

Editoriale

Original

Editoriale / DE ROSSI, Antonio. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 4(2012), pp. 8-9.

Availability:

This version is available at: 11583/2513691 since: 2016-01-08T09:35:10Z

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Modernità *versus* Tradizione
(ma è davvero questo il problema?)



ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca Camorali,
Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011.5646535



Il feticcio della tradizione

Architettura in montagna:
un (bel) problema

Tre concorsi per tre nuovi rifugi
in Alto Adige

Oltre il Moderno

Non solo kitsch: Modernità e
tradizione in Austria

Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale
del Gran Paradiso. Un dibattito in corso

Intorno alle costruzioni.
Pensare il paesaggio montano

Energie da fonti rinnovabili.
Quale rapporto tra "macchina" e
paesaggio, quale rischio per i territori

Tetti "intelligenti".

Non più solo lose sulla testa
dei valdostani

Tradizione a pezzi.

L'idea di architettura tradizionale
nei regolamenti edilizi del Piemonte

Hida-no-Sato.

Ovvero: un viaggio nel tempo e nello
spazio tra le Alpi Giapponesi

Piccole borgate crescono

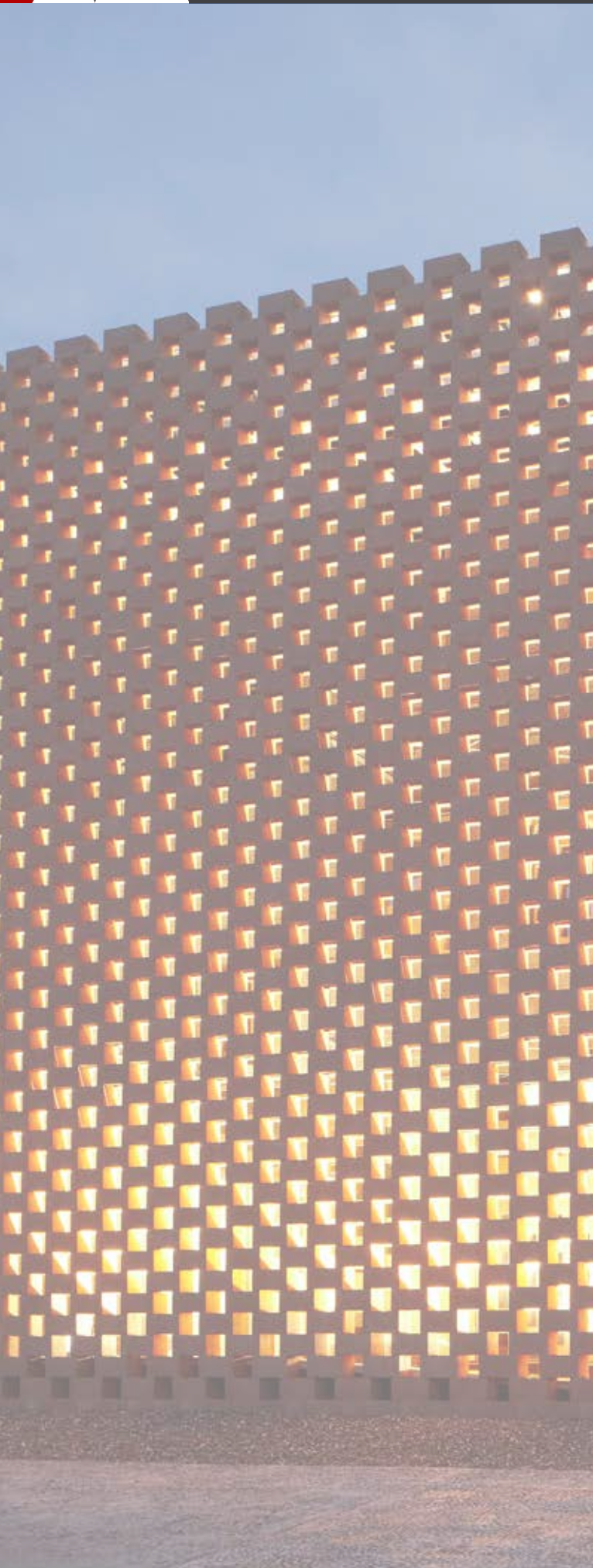
Sansicario è un'intuizione

Un tetto in paglia a Roccasparvera

Modernità *versus* Tradizione (ma è davvero questo il problema?)

Indice

Editoriale Antonio De Rossi.....	p. 10	Piccole borgate crescono Marco Bussone.....	p.50
Il feticcio della tradizione Enrico Camanni.....	p.12	San Sicario è un'intuizione Sandra Furletti.....	p.52
Architettura in montagna: un (bel) problema Lorenzo Mamino	p.14	Un tetto in paglia a Roccasparvera Massimo Crotti.....	p.54
Tre concorsi per tre nuovi rifugi in Alto Adige Carlo Calderan.....	p.16	Mani sul paesaggio Andrea Delpiano, Enrico Boffa.....	p.58
Oltre il Moderno Corrado Binel.....	p.24	L'allestimento del Centro Visita della Riserva del Mont Mars a Fontainemore Simona Canepa.....	p.60
Non solo Kitsch: modernità e tradizione in Austria Daniel Zwansgleitner.....	p.30	Ad Fines. Atelier Mobile 2 Avigliana Sara Ambrosoli, Luca Barello, Paolo Cavallo, Paolo Golinelli, Luca Malvicino	p.64
Nuove realizzazioni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Un dibattito in corso. Barbara Rosai.....	p.32	EVENTI.....	p.66
Intorno alle costruzioni. Pensare il paesaggio montano Luca Barello.....	p.36	RECENSIONI.....	p.70
Energie da fonti rinnovabili. Quale rapporto tra "macchina" e paesaggio, quale rischio per i territori Barbara Breda.....	p.40		
Tetti "intelligenti". Non più solo lose sulla testa dei Valdostani Roberto Dini.....	p.42		
Tradizione a pezzi. L'idea di architettura tradizionale nei regolamenti edilizi del Piemonte Mattia Giusiano.....	p.44		
Hida-no-Sato. Ovvero: un viaggio nel tempo e nello spazio tra le Alpi Giapponesi Paolo Antonelli, Francesca Camorali.....	p.48		



Editoriale

Antonio De Rossi

Il numero 4 della nostra rivista "Archalp", dal titolo *Modernità contro tradizione (ma è davvero questo il problema?)*, affronta un tema difficile ed estremamente delicato, che concerne la discrasia e contrapposizione esistente tra culture architettoniche e immaginari collettivi e diffusi sul tema del costruire in montagna. Un tema che recentemente, come mostrano alcuni contributi presenti nel numero, ha portato a nuove polemiche e dibattiti pubblici, persino in luoghi (come l'Alto Adige) dove pensavamo che il livello della discussione avesse sopravanzato questo (falso?) problema.

Precisiamo subito che i testi presenti nel numero non prendono partigianamente posizione per una delle due parti. Cercano invece di problematizzare e tematizzare tale contrapposizione perché ci pare, prima di tutto, che essa dica molte cose in merito alla natura delle Alpi contemporanee. E' indubbio infatti che tale questione venga a intrecciarsi profondamente con le modalità di uso e consumo dello spazio alpino, in un gioco di specchi tra città e montagne che talvolta crea effetti paradossali, ma che comunque devono essere letti nella loro profondità, svelandone i significati. Ridurre la contrapposizione tra moderno e tradizione a mera questione formale ed estetica significherebbe infatti non cogliere le molte partite, i molti *fil rouge*, che passano attraverso questo tema.

Un elemento che forse serve a fare chiarezza: le culture architettoniche da un lato e gli immaginari collettivi dall'altro attribuiscono al termine tradizione significati radicalmente differenti. Per le prime si tratta di qualcosa da riferire alla storia e alla filologia, per i secondi è invece uno "stile" contemporaneo dalle valenze storiche il cui dato centrale consiste nell'importanza attribuita ai valori di *atmosfera* e di *carattere*. Questa seconda accezione di tradizione ha dietro di sé una vicenda storica molto lunga, che muove

dall'invenzione ottocentesca del concetto di architettura alpina (lo Chalet suisse) e dalle culture del pittoresco, per poi innescarsi dal secondo dopoguerra su discorsività di tipo differente: la richiesta di autonomia di alcuni territori alpini, oppure le nuove strategie di creazione di prodotti turistici, o ancora la reazione alla speculazione edilizia del boom economico (che nell'immaginario collettivo coincide tout court col modernismo architettonico). Si prenda ad esempio il caso di Robert Berton, che con i suoi libri compie un'operazione di *tipizzazione/tipicizzazione* dell'architettura valdostana fatta per *singoli elementi* (i camini, gli orologi solari, i portoni in legno, ecc.), i quali tracciano i confini di una presunta "valdostanità" del paesaggio, funzionale al contempo all'azione politica e alle pratiche turistiche.

Va osservato come l'adesione ai canoni della tradizione (per come è intesa nell'immaginario collettivo), consentendo la sostenibilità estetica e percettiva delle trasformazioni, venga anche a configurarsi come uno straordinario strumento funzionale alle pratiche di modificazione dello spazio. Da questo punto di vista, come osserva Corrado Binel nel suo scritto, la tradizione diventa allora un fenomeno di "falsa coscienza", nel senso che cela la vera natura delle azioni di trasformazione dello spazio. Ancora va osservato come nelle polemiche pubbliche oramai il termine "tradizione" e l'aggettivo "tradizionale" vengano usati sempre più come una sorta di arma, di *fatwa*, da impiegare contro l'avversario senza però mai davvero definire che cosa si intende concretamente con quella parola. "Quell'edificio non è tradizionale" significa molte volte condannare una cosa senza però argomentare il significato dell'affermazione. Il rischio di parlare per luoghi comuni sganciati dalla realtà è oramai dietro l'angolo. Che cos'è tradizione, del resto? Una casetta secondo gli stereotipici dello "stile rustico internazionale", rivestita con pietre che magari vengono (in modo poco ecosostenibile) da luoghi lontani, perché in quella regione per ragioni turistiche non esistono più cave? Oppure il tentativo di reinterpretare in chiave contemporanea le *ontologie* poste al progetto dal territorio alpino? Su queste questioni i contributi presenti in questo numero (Enrico Camanni, Carlo Calderan, Corrado Binel, Daniel Zwangsleitner, Lorenzo Mamino, ecc.) sono molteplici e articolati.

Al contempo, non si può fare a meno di notare come molti dei temi messi in moto dall'uso collettivo del termine tradizione colgano alcune criticità della produzione in montagna della cultura architettonica. La richiesta di un paesaggio olistico, di architetture capaci di evocare caratteri e atmosfere, raramente costituisce un valore prioritario intorno a cui costruire i progetti. E questo tema apre al contempo tutta una serie di questioni a nostro giudizio decisive, che concernono il modo con cui progettare *in interazione* con lo straordinario *palinsesto* alpino ereditato dalla storia: strutturazioni insediative da rileggere, tipologie storiche da reinterpretare, materiali locali da reinventare.

E' lungo questa scia di riflessioni che è possibile immaginare finalmente un oltrepassamento della (sovente avvilente) contrapposizione tra una concezione di matrice pittoricista della tradizione e un'idea di modernità acontestuale e incapace di creare *luoghi*. Un oltrepassamento capace di porre finalmente al centro il tema della *qualità del progetto*.